indirizzò a Enea, e seco lui lamentossi, perchè in vece di pacificamente cercare da esso lo stabilimento in paese, avesse usato una tale sopraffazione, e violenza contro il diritto delle genti. Παρελδὼν τὴν ἁπάντων ανδρώπων δίκαιωσιν, *il diritto comune di tutti gli uomini trascurando*, c. 58. A un tale giusto rimprovero riconoscendo Enea il suo trascorso, pregò il Re Latino a dimenticarsi il passato, promettendogli in avvenire d' assisterlo con la sua gente contro tutti gl'inimici, che a inquietarlo insorger potessero. Onde fatta la pace furono loro assegnate dalli Aborigeni varie terre, e gli Trojani poi prestarono agli stessi soccorso nella guerra che ebbero con li Rutuli.

Lungo tempo dopo li Cimbri, e alcuni altri popoli pregarono il Senato Romano di far in modo, che il popolo loro donasse delle terre come una specie di stipendio, per cui poi di loro avrebbe potuto disporre a piacere in ogni incontro di guerra. Ma un Istorico latino dopo un tale racconto così saggiamente riflette: *qual apparenza vi aveva, che potessero essi ottenere una tale richiesta da un popolo, il quale doveva un giorno eccitar nel suo seno tante guerre civili per la divisione delle sue terre? Cimbri, Theutoni, atque Tigurini .... misere legatos .... ad Senatum, petentes ut Martius populus aliquid sibi terræ daret quasi stipendium; cœterum ut vellet, manibus, atque armis suis uteretur. Sed quas daret terras Populus Romanus agrariis legibus intra se dimicaturus?* Florus Lib. III. Cap.3. Oltre di che com' essi Romani avrebbono potuto assegnar loro i beni altrui, senza far un manifesto torto alli proprietarj? E poi non era una assai pericolosa cosa di ricevere un popolo così povero, e bellicoso, in un paese, in cui tante cose avevanvi capaci di tentarlo, e di sedurlo?

Li Tentirieni, e gli Usipiti dicevano poscia a Cesare, ch' essi non erano già volontariamente sortiti dal loro paese, ma che n' erano stati cacciati. Che se li Romani volevano esser loro buoni amici, non li sarebbono stati inutili: onde li assegnassero le terre, che avessero stimato bene, o in vero quelle, che eransi conquistate, li lasciasser godere. Alla quale proposta Cesare saggiamente rispose: che non era giusto, che invadessero li beni altrui, in tempo che non avevano saputo conservar, e difender quelli, che possedevano; massime che nelle Gallie non eranvi terre vacanti per una moltitudine, come la loro. Oltre di che Cesare non avrà allora riputato troppo sicura cosa l' ammettere una cotal gente feroce nei proprj stati: *Venisse invitos, ejectos domo. Si suam gratiam Romani velint, posse ei utiles esse amicos: vel sibi agros attribuant, vel patiantur eos teneri, quos armis possederint*. Cæs. de bello Gall. Lib. IV. Cap. VII. *Ad hæc Cæsar respondit .... neque verum esse, qui suos fines tueri non potuerunt, alienos occupare, neque ullos in Gallia vacare agros, qui dari tantæ multitudini sine injura possint*. Ibid. Cap. VIII.

Ma gli Ansibariti non ragionavano male, allorchè cacciati dal loro paese s' erano impadroniti d' alcune terre situate al di là del Reno. Non vi ha, dicevan essi, che una piccola parte di questa contrada, in cui gli armenti delli soldati vi s' inviano tal volta a pascere. *Riservatevi però questo picciol tratto di terreno, onde di pascolo serva al vostro bestiame, ma non lasciate morir di fame una moltitudine, che col rimanente potrebbe avere la sua sussistenza. E voi avrete cuore di veder una sì vasta campagna deserta, e incolta, anzi che di stabilimento a noi sia, che vostri amici, e compagni vogliamo essere? La Terra è data agli uomini, come il cielo in domicilio degli Dei è riserbato; e quello che è fuori della proprietà d'ogni uno, pubblico si dice, e a disposizione di tutti*. Cotali rimproveri ragionevoli non meritavano al certo una risposta tanto brusca come quella d'Avito, nella quale una insofferibile arroganza si scorge; *Conviene*, disse loro questo Governator Romano, *che il più debole prenda la legge dal più forte. Questi istessi Dei, de' quali voi implorate la protezione, hanno trascielto i Romani per esser arbitri dell'universo, e per dare, o togliere agli altri quanto loro paresse, e piacesse, senza che essi riconoscano altro Tribunale, che quel del Cielo. Quotam partem campi jacere, in quam pecora, & armenta militum aliquando transmitterentur? Servarent sane receptus gregibus inter hominum famem, modo ne vastitatem, & solitudinem mallent, quam amicos populos ... Sicut Cœlum diis, ita terras generi mortalium datas: quæque vacuæ, eas publicas esse ....* Avitus *patienda meliorum imperia. Id diis quos implorarent, placitum, ut arbitrium penes Romanos maneret, quid darent, quid adimerent; neque alios judices, quam ipsos paterentur*. Tacit.anna.Lib.XIII. Cap. 55.

L' Imperator Probo collocò, e distribuì cento mille Bastarni nelle terre dell' Imperio, e li rimasero fedeli. Ma avendo voluto far lo stesso con altre nazioni come coi Lepidi, Gratungi, Vandali, questi si ribellarono, e in tempo che Probo era occupato in guerra contro i Tiranni (che tali dicevansi coloro che pro-